

L'ARCHIVIO STORICO

Oggi alle 18, nel salone del Parlamento del Castello di Udine, si terrà la cerimonia di donazione alla Società filologica friulana, che ha sede a palazzo Mantica, del fondo appartenuto al musicista friulano Luigi Garzoni di Adornano. Come ci anticipa il professor David Giovanni Leonardi che terrà la relazione introduttiva.

di DAVID GIOVANNI LEONARDI

L'intenzione, fortemente sentita dalla famiglia, di onorare la memoria del compositore e di mettere a disposizione della collettività e degli studiosi il patrimonio documentario probabilmente più rilevante della storia della musica friulana, si preannuncia come un evento di fondamentale importanza per lo studio della storia e della cultura del nostro territorio.

L'iniziativa coincide con il quarantacinquesimo anniversario dalla scomparsa di Luigi Garzoni, nato a Tricesimo nel 1890 e morto a Cassacco il 14 febbraio 1972, e a pochi giorni dalla scomparsa, avvenuta lo scorso primo febbraio, del figlio del musicista, il Giuseppe Garzoni di Adornano, per decenni attento conservatore dell'imponente lascito archivistico e in tempi più recenti entusiasticamente impegnato a favore della sua donazione.

Il "fondo Garzoni" raccoglie la testimonianza dell'attività e dell'opera di Luigi Garzoni nell'arco di circa sessant'anni; l'archivio si suddivide in tre parti: primario rilievo viene innanzitutto offerto dai manoscritti e dalle edizioni a stampa di circa settecento opere tra le quali spiccano azioni sceniche, commedie musicali, composizioni sacre e liturgiche, inni e canti patriottici, canti gradesi su versi di Biagio Marin, composizioni su testi del veronese Giacomo Muraro oltre naturalmente a trascrizioni di motivi popolari friulani di fondamentale interesse etnomusicologico, da lui stesso raccolti in numerose località del Friuli e della Carnia; e infine numerosissime pagine corali friulane su versi propri, e dei maggiori poeti dell'Ottocento e del Novecento friulano, tra i quali Enrico Fruch, Bindo Chiurlo, Francesca Nimis Loi e Pietro Zorutti.

Oltre a un cospicuo numero di scritti poetici e letterari, una seconda sezione dell'archivio, di fondamentale importanza per futuri approfondimenti relativi in particolare alla storia della coralità friulana del Nove-



Il maestro Luigi Garzoni nel 1933 a Verona e, a destra, nel 1964 a un raduno folcloristico in Olanda: il suo archivio è ora custodito dalla Filologica Friulana



Scritti, partiture, immagini: la Filologica onora Garzoni

Oggi alle 18, in Castello, la donazione del fondo artistico del "Cantore del Friuli" Documenti che raccontano 60 anni di musica di un grande custode dell'identità

IL LABORATORIO AL MALIGNANI

Liberi dai condizionamenti, contro le mafie e la corruzione

Si è concluso il percorso formativo contro mafie e corruzione all'Istituto Tecnico Malignani di Udine che ha visto coinvolti studenti e docenti di quattro classi che hanno partecipato ai laboratori educativi incentrati sull'analisi e la comprensione delle dinamiche mafiose e corruttive in Italia. «Liberi dalle mafie» si è chiuso con l'intervento della giornalista Luana de Francisco, firma del Messaggero Veneto e

collaboratrice de L'Espresso, che ha spiegato ai ragazzi il passato e presente della penetrazione delle mafie in Friuli Vg e l'importanza di un'informazione libera dalle intimidazioni mafiose, così come dai metodi corruttivi funzionali alla distorsione dell'informazione e al condizionamento sociale. Il progetto è stato realizzato dall'Associazione Pereira in collaborazione con Libera Udine (www.associazionepereira.it).



De Francisco al "lab" del Malignani

cento, consiste in una raccolta imponente di cartolari ciascuno dei quali dedicato a una personalità della cultura della nostra regione, e non solo, con la quale Luigi Garzoni ebbe contatti o verso i quali manifestò interessi culturali, raccolta dai caratteri unici, contenente documenti di varia natura quali

fonti musicali, librerie, giornalistiche, epistolari e fotografiche di inestimabile valore. Il lascito che la famiglia Garzoni ha scelto di devolvere alla Società Filologica Friulana, nella cui sede l'archivio sarà conservato, rappresenta dunque l'eccezionale testimonianza di un lungo, vivace e schietto impe-

gno profuso da Luigi Garzoni a favore della cultura friulana intesa nel più ampio significato.

Il programma della cerimonia prevede, dopo i saluti introduttivi delle autorità convenute, l'intervento di chi vi scrive, in qualità di docente di storia della musica al conservatorio Tomadini di Udine, sul tema

«Uno sguardo al percorso compositivo del maestro Garzoni», al termine del quale accompagnerò la soprano Vilma Ramírez Álvarez, proveniente da Santiago de Cuba e attualmente studente del biennio superiore sempre al Tomadini, nella prima esecuzione di due significative pagine giovanili di Luigi Garzoni per canto e pianoforte, «Com'è bella quest'ora!» di Gabriele d'Annunzio e «Mamola» di Biagio Marin). Seguirà l'intervento di Daniele Garzoni di Adornano, incentrato sull'archivio e sulla storia della famiglia. Concluderà l'incontro il gruppo corale I Cantori del Friuli diretto dal maestro Francesco Zorzini, interprete di una selezione di brani sacri e profani di Luigi Garzoni composti su versi italiani, friulani e gradesi.

L'iniziativa si vale del patrocinio e della collaborazione del Comune di Udine e dell'Unione società corali del Friuli Venezia Giulia.

IL PREMIO IN PROVINCIA

Omero Antonutti umiltà e tenacia: «Mi nascondo nel mio cinema»

UDINE

«Io vi dirò che mi sono sempre nascosto nel mio cinema, dentro i miei personaggi, e forse è per questo che



Il premio ad Antonutti

i registi mi cercavano. Ed è per questo che sono i film ad aver avuto successo, come «Padre Padrone», e non io». Omero Antonutti è friulano fino in fondo. Nella compostezza, nell'umiltà e nella tenacia con cui ha percorso una carriera gigantesca eppure mai esibita. E così anche mentre ha ritirato la Medaglia che la Provincia di Udine gli ha dedicato recentemente, come cantore del Friuli.

Nato a Bressano di Basiliano nel 1935, ma residente tra Trieste e Roma per ovvi motivi di lavoro, Omero Antonutti ha sempre portato nel cuore il Friuli e la sua lingua. Attore, doppiatore, ha dato la voce a importanti interpreti internazionali e negli ultimi anni ha recitato i versi di Pietro Zorutti nel progetto «Strolic».

In effetti, in tutto il silenzio che si può creare nell'ambiente dello spettacolo, Antonutti ha messo vicino una carriera costellata di successi incredibili, tanto da essere premiato nei giorni scorsi anche a Trieste durante la 28esima edizione del Trieste Film Festival, dove si è rivisto «Padre Padrone» dei fratelli Taviani, premiato nel 1977 con la Palma d'Oro al Festival di Cannes. Eppure, nonostante il grande successo del film, per Antonutti non fu scontato fare carriera. «Ad avere popolarità fu il film, non io, tanto che dopo «Padre Padrone» rimasi senza lavoro per due anni e mi notò solo il greco Theodoros Angelopoulos, che mi fece fare Alessandro il Grande». Ma non c'è amarezza nelle sue parole, perché se c'è qualche rammarico riferito alla sua carriera non è certo riferito al successo, quanto piuttosto al tipo di ruoli che gli sono sempre spettati in sorte. «Avrei voluto interpretare personaggi più divertenti, come lo sono io quando ho la vena giusta... ma mi è successo solo in teatro!».

(a.dazz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AREA ARCHEOLOGICA DEVASTATA

L'Isis a Palmira, un drone russo fotografa le distruzioni

I terroristi islamici stanno concentrando altro esplosivo per demolire il teatro romano

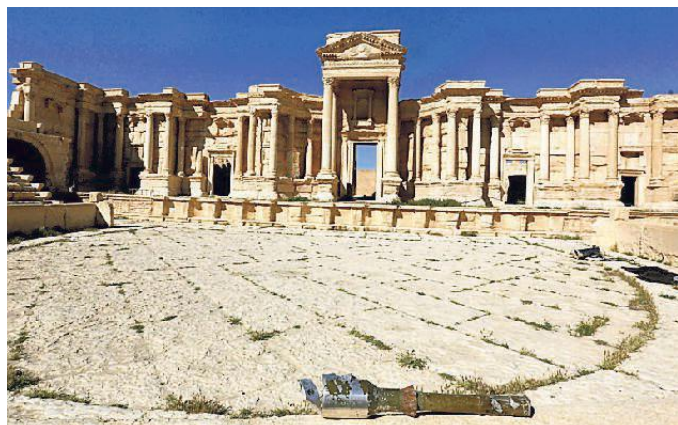


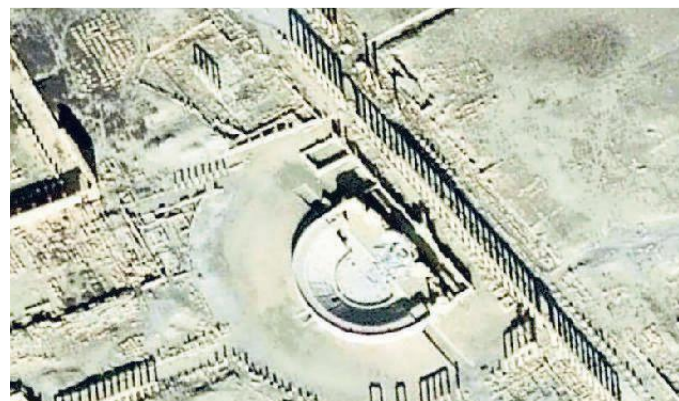
Immagine dell'area archeologica di Palmira: l'Isis ha causato altre distruzioni

MOSCA

Il ministero della Difesa russo ha pubblicato un filmato girato da un drone che mostra nuovi danni all'area archeologica di Palmira, finita di nuovo nelle mani dei terroristi dell'Isis lo scorso dicembre, nove mesi dopo che le truppe governative siriane ne avevano ripreso il controllo col sostegno dei jet russi. I terroristi avrebbero fatto saltare in aria le strutture del proscenio del teatro romano e distrutto il tetrapilo a sedici colonne del 270 dopo Cristo. Il ministero della Difesa rus-

so scrive inoltre di aver «registrato un rapido aumento dei movimenti di camion vicino all'antica città durante l'avanzata di successo delle truppe siriane verso Palmira» e interpreta questo dato con la volontà dei terroristi dell'Isis di «portare dell'esplosivo» nella zona archeologica «per arrecare il massimo danno possibile alle strutture architettoniche rimaste prima di andare via».

Frattanto in Italia si lavora al restauro di due busti funerari del II-III secolo dopo Cristo icona dell'arte ferita a Palmira salivate in extremis nel 2015 dal



La fotografia del drone russo nella zona devastata dai terroristi islamici

Museo della città devastata, che per la prima volta hanno lasciato la loro terra temporaneamente affidate all'Italia dopo un avventuroso viaggio tra frontiere e posti di blocco, grazie all'accordo tra l'Associazione Incontro di Civiltà e la Dire-

zione delle antichità di Damasco. Esposte alla mostra al Colosseo, sono ora in «cura» ai laboratori dell'Istituto Superiore per la Conservazione ed il Restauro, che li riconsegnerà alla Siria a fine mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA